

# UN POSTO DOVE PORRE IL Cuore

intervista a padre Filippo Aliani, missionario cappuccino in Romania



Foto Archivio Missioni  
Padre Filippo Aliani in meditazione

*Padre Filippo - difficile negarlo - ha carisma da vendere. Al Convegno missionario di metà ottobre 2009, a Imola, si muoveva attorniato da un folto e simpatico gruppo di fedelissimi, reduci da uno o più campi di lavoro a Sighet, in Romania, dove ha iniziato la sua missione poco più di sette anni fa. Senza dubbio, con ottimi risultati. La stessa soddisfazione dei volontari coinvolti ne è la migliore testimonianza. E se non basta il*

*carisma, di padre Filippo colpisce l'entusiasmo col quale presenta, ma soprattutto affronta, un lavoro impegnativo, tra ragazzi in difficoltà e famiglie sgangherate da alcol e povertà. Il convegno di Imola è stato l'occasione per proporgli qualche domanda su questa giovane esperienza missionaria cappuccina.*

## **Come è nata la missione in Romania?**

Devo ammettere che è stata una cosa un po' strana. Il mio desiderio era andare in missione, tanto che avevo già fatto richiesta di partire per il Brasile, poi mi sono trovato a Scandiano con il gruppo dei giovani che voleva fare un'esperienza missionaria e allora mi sono messo a cercare un po' in giro e, tramite un sacerdote che lavorava per le chiese dell'est, ho conosciuto le suore che lavorano a Sighet che, a loro volta, mi hanno indirizzato ai gesuiti che organizzavano campi di lavoro. Abbiamo partecipato a uno di questi campi e da lì è nata la necessità di un sostegno, richiesto sia da parte della comunità greco-cattolica che delle suore, per la continuità del loro progetto, che si basava solo sull'infanzia e veniva a mancare per l'adolescenza e oltre, portando a perdere i ragazzi, man mano che passava il tempo. Gli stessi gesuiti, che in quell'anno stavano aprendo una casa-famiglia, non avevano la possibilità di garantire una presenza fissa e così, per l'insieme di tutte queste esigenze, ho provato a proporre questo progetto missionario alla nostra Provincia che ha deciso di sostenerlo, oltre che portando aiuti materiali a Sighet, creando un vero e proprio contatto tra noi e la Romania, considerata terra di missione. Una presenza favorita anche dalla vicinanza con l'Italia e dalla possibilità di organizzare campi di lavoro, tutto sommato facilmente accessibili anche da qui. Un'esperienza questa molto importante, perché sono momenti provocanti molto importanti

per i ragazzi, che vengono costretti a confrontare le esigenze della propria vita con le problematiche ben diverse che invece si vivono a Sighet. In più sono una occasione di volontariato e solidarietà vissuta che fanno sì che i giovani si sentano sensibilizzati anche dal punto di vista missionario. Sono questi in definitiva i motivi che hanno portato alla nascita di questa missione: i bisogni trovati in Romania e la possibilità di creare un movimento missionario tra i giovani coinvolti.

### *Sei l'unico frate presente in Romania?*

Lo sono stato, ma ora non più. Adesso appartengo a una Custodia (secondo le Costituzioni, la custodia o missione è costituita da un gruppo di frati che dipendono da una Provincia e svolgono l'attività missionaria in un determinato territorio, sono governati dal superiore regolare in qualità di vicario del Ministro provinciale, ndr), affidata ai cappuccini di Napoli, che sono presenti dal 1996. Adesso ci sono una quarantina di frati rumeni che, dopo gli studi a Napoli, sono tornati in Romania. Sono stato da solo per i primi quattro anni di missione, poi mi sono legato alla Custodia di Romania, formata dai frati rumeni.

### *Quindi la vita di fraternità, ora che sei assieme agli altri frati, è più facile?*

A dire il vero, anche i primi anni non ho sentito tanto la mancanza della fraternità, grazie al fatto che vivevo in una casa-famiglia. Il primo anno l'ho vissuto così, assieme a una coppia rumena che viveva proprio con l'impostazione della famiglia e non come "educatori" della struttura. Assieme a noi c'erano nove ragazzini, provenienti dall'orfanotrofio. Certo non era la fraternità che si può incontrare in un convento, ma permetteva di non sentirne la mancanza. Lo stile di vita familiare serviva proprio per aiutare questi ragazzi a formarsi in questo clima, per poi affrontare con le proprie gambe le esperienze successive. Dopo il primo anno vissuto così, abbiamo comprato l'oratorio che era di fronte alla casa-famiglia, e così sono andato a vivere da solo, pur continuando a partecipare a questa vita familiare. Nello stesso tempo, da quando mi sono spostato, è iniziata la presenza continua di volontari italiani, ragazzi e ragazze: Giovanni, Valentina, Francesca, Chiara, Cecilia... Alcuni di loro si sono fermati un anno e mezzo, altri un anno o sei mesi, e vivevamo tutti insieme nella casa-famiglia. All'inizio è stato impegnativo, ma devo dire che questo ambiente familiare mi ha aiutato molto. Da tre anni a questa parte vivo con altri due frati, coi quali abbiamo scelto di formare una fraternità un po' aperta, con la possibilità di ospitare ragazzi in momenti di difficoltà familiare. C'è sempre del movimento nella nostra famiglia, anche se cerchiamo di mantenere degli spazi nostri.

### *Una domanda un po' provocatoria: con tutte le missioni che già vedevano impegnati i cappuccini dell'Emilia-Romagna, c'era la necessità di aggiungerne una nuova? Quelle esistenti non rispondevano al tuo progetto di missione?*

Se ti riferisci alla Turchia, vi sono stato diverse volte e anche per periodi abbastanza lunghi, senza riuscire a sentirla adatta al mio modo di essere. Lì occorrono capacità personali che sentivo di non avere. L'Africa invece è stata un'occasione mancata, da parte mia ma anche da parte dei superiori, che non ci hanno mandato a fare delle esperienze missionarie. Per questo abbiamo seguito le missioni africane in modo distaccato, limitato ai rari incontri con i missionari di ritorno per i periodi di riposo. Per assurdo, soprattutto a San Martino, ho conosciuto molto di più i missionari impegnati in Africa da quando sono in Romania di quanto non mi fosse capitato quand'ero in Italia. In Romania, coi ragazzi di Scandiano, ci siamo trovati di fronte a una grande necessità, rappresentata soprattutto dal disorientamento dell'infanzia e della giovinezza, abbandonate a loro stesse. Questa ci è sembrata una chiamata alla responsabilità.

*Viste le tensioni che ci sono tra italiani e rumeni, accusati spesso di reati, è facile parlare alla gente di qui di missione in Romania?*

Direi di sì, anche se a volte si sentono battute del tipo “vi aiutiamo purché li teniate là”. Molto importante è stata proprio l’esperienza dei campi di lavoro, che in questi anni hanno permesso a tanta gente di qui di conoscere una realtà diversa da quella che immaginavano. Grazie ai campi si è creato un legame speciale, proprio tra la nostra regione e la Romania, che ha permesso di conoscere veramente quella realtà, e non per sentito dire, sia negli aspetti negativi che in quelli positivi. Sgombrato un po’ il campo dai pregiudizi, tante iniziative messe in atto in Romania sono frutto delle idee partite da qua, da questa vasta partecipazione, e con persone che le hanno sostenute anche in autonomia, senza attendere che fossimo noi a muoverci. C’è tanta gente che lavora con grande impegno, non per “tenerli là” ma per sostenere veramente le persone, soprattutto i ragazzini che hanno molto bisogno di aiuto. Se sono abbandonati a loro stessi è quasi naturale che cadano in qualche forma di delinquenza, mentre se sono aiutati rispondono bene, con grande generosità. Purtroppo spesso qui vincono i luoghi comuni, ma nella nostra realtà di Sighet - un piccolo centro di 45000 abitanti nel nord della Romania - capita di frequente che lasciamo tutto aperto e incustodito, dalla casa all’auto, senza che sparisca nulla.



**Foto Archivio Missioni  
Padre Filippo con una monaca ortodossa**

*Parlando con tanti altri missionari, soprattutto impegnati in Africa, viene spesso notato come la spinta missionaria si stia sempre più affievolendo nei giovani cappuccini. Come vedi la situazione, dalla tua missione in Romania?*

Secondo me però la spinta missionaria non manca: forse non è aiutata a svilupparsi. Vedo tanti giovani che partecipano ai campi di lavoro che si interrogano e si mettono in discussione, anche iniziando cammini vocazionali. Ritornerei piuttosto sul problema della formazione. Anzi, al problema della mancanza di formazione alla missionarietà. Credo sia importante, per comprendere e appassionarsi alla missione, condividere il lavoro andando sul posto e lasciandovi veramente il cuore. Come ti dicevo, questo, almeno quando ero studente io, per l’Africa non è stato possibile. Se non dai l’opportunità di innamorarti di un luogo, diventa poi difficile sceglierlo. Quest’anno ho saputo che alcuni frati sono andati a visitare le missioni in Africa. Mi fa piacere, perché è solo così che ci si può appassionare alla vita missionaria, che oltretutto non è facile. È questo anche il modo per aiutare i frati a comprendere meglio la

propria chiamata. Se alcuni sono entrati nell'Ordine per partire missionari, la maggior parte ha bisogno di aiuto per comprendere se questa è la vita a cui sono stati chiamati.

*Inutile che ti chieda se consideri importanti i campi di lavoro - in Romania o in Italia non importa - perché mi pare chiaro il tuo giudizio positivo. Mi dispiace solo dover sottolineare, almeno per il campo di Imola, la difficoltà che partecipino i giovani frati, che invece sarebbero un bel segno e una presenza importante. Piuttosto come vedi esperienze come quella del Convegno missionario che stiamo vivendo?*

Occasioni come queste sono molto importanti, perché c'è bisogno di provocare, di creare movimento, creare curiosità e, soprattutto, creare radicalità. Per quanto riguarda la presenza dei nostri studenti, anche ai campi in Romania non ne è venuto mai nessuno. Forse non è ancora compresa l'importanza di questi momenti formativi per i ragazzi, che si pongono un'infinità di domande, proprio sul senso della vita. E sono le occasioni più propizie per portare aiuto e offrire la propria scelta di vita come risposta. Basterebbe anche solo esserci per provocare riflessioni.

Per adesso a fare esperienze missionarie con noi sono venuti degli studenti cappuccini rumeni e due milanesi. Ancora nessuno dalla nostra Provincia, ma non perdo la speranza. Oggi poi che i ragazzi hanno una forte sensibilità sociale, sarebbe l'ideale punto di partenza per proporre un modo diverso di affrontare la vita. Vedo i tanti giovani che vengono in vari periodi dell'anno a fare campi a Sighet: tutti tornano appassionati e pronti a continuare il lavoro insieme. Se come frati fossimo più presenti, potremmo aiutarli proprio in questi momenti importanti, anche ad affrontare il disorientamento generale in cui sono costretti a vivere.